

CONOSCENZA

è un sapere fatto di nozioni anche approfondite,
ma non mette in gioco l'affettività...
è fine a se stessa

L'atto del conoscere una persona, dell'apprendere una cosa; il conoscere, come presenza nell'intelletto di una nozione, come sapere già, come facoltà, come capacità di conoscere, di intendere.¹

Richiama il verbo **conoscere**, nel suo significato più ampio e filosofico, di apprendere e ritenere nella mente una nozione ad indicare i vari gradi della conoscenza dall'iniziale percezione dell'esistenza di una cosa alla cognizione piena del suo essere, dei suoi modi e qualità. Avere notizia di una cosa, sapere cioè che essa esiste e cognizione esatta e precisa di una cosa, saper discernere. Riferito a persona: sapere chi sia, quale sia il suo nome, il suo aspetto; nel riflessivo conoscersi, e quindi il "conosci te stesso": in greco γνῶθι σε-αυτόν (gnòti se- autòn) e in latino *nosce te ipsum*.²

Dal latino abbiamo *cognitio*, *-onis* l'atto del fare conoscenza, apprendimento, nozione; dal participio perfetto di *cognosco*, *-is*, *cognovi*, *cognitum*, *-ere*, composto da *cum* e *(g)nosco* prendere conoscenza di, apprendere, informarsi su, acquisire cognizioni di, conoscere, sapere. Il latino *nosco*, *-is*, *novi*, *notum*, *-ere* ha il significato di imparare a comprendere, apprendere, al participio perfetto *notum* nel significato di noto, conosciuto.³

Passando al greco troviamo γιγνώσκω (ghignòsco), in Epidauro γνώσκω (gnòsco), nel significato letterale, ci dice Giovanni Semerano, di: cerco di stabilire, apprendo. L'aoristo⁴ ci porta al significato di conosco, comprendo. L'accadico *kanu* vuol dire essere sicuro e *kunnu* ci richiama la radice -γνω (-gno) di γιγνώσκω (ghignòsco) stabilisco come vero per mezzo di attestati, confermo, certifico. La componente -σκω(-sco) di γιγνώσκω ha un valore iterativo, rafforzativo rispetto alla componente -γνω (-gno) corrispondente al tedesco *suchen* cercare.⁵

Andando più a fondo scopriamo che il latino *nosco* ha la stessa radice -sco incontrata prima, che ci richiama il verbo *scio*, *-is*, *scivi*, *scitun*, *scire* so, nel senso di sapere per mezzo di una analisi approfondita; dall'accadico *se'u* vedere, cercare.⁶

Il verbo "conoscere" ci porta, con il suo percorso, ad un nuovo campo di indagine. Scopriamo che ad esso sono fortemente collegate, per suono e significato, due parole che, se è vero che sono utilizzate nel linguaggio di tutti i giorni, sappiamo che su di esse si sono incontrate ma soprattutto scontrate la psicologia, la psicoanalisi, la psichiatria... e le scienze umane in generale. Stiamo parlando dei termini: **consocio** e **inconsocio**.⁷

segue

¹ treccani.it

² *Ibidem*

³ *L'Enciclopedia Dizionario di Latino* La Biblioteca di Repubblica, pp. 376 - 1392

⁴ L'aoristo è una formazione verbale usata nel greco per esprimere l'azione pura e semplice, è il tempo narrativo; così γνῶθι σε-αυτόν (gnòti se-autòn) significa "conosci te stesso"

⁵ G. Semerano, *Le origini della cultura europea*, Vol. II *Dizionari Etimologici Basi semitiche delle lingue indoeuropee*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1994, p. 62

⁶ *Ivi*, p. 557

⁷ Con il primo si indica, in generale, il grado di consapevolezza, mentre il secondo, che è il suo opposto, il grado di non consapevolezza

E qui vogliamo accennare ad uno snodo linguistico involutivo davvero importante. Stiamo parlando della falsificazione avvenuta intorno al termine “inconscio” operata da Sigmund Freud allorché riprese dall’idealismo tedesco e da Schelling (che in qualche modo riconosceva l’esistenza di un mondo oltre la veglia) la dizione “das Umbewusste” con cui si indicava l’inconoscibile-sconosciuto, ma vi attribuì arbitrariamente il significato di inconoscibile nel senso di impossibile da conoscere: l’inconscio, l’irrazionale dell’essere umano per la psicoanalisi classica non può essere oggetto di studio e di comprensione. Non si può raggiungere né ovviamente modificare.

“Non cosciente”, nella sua traduzione corretta, stava ad indicare che era sconosciuto, sì, ma che è possibile, diciamo oggi, con un pensiero nuovo, conoscere. E’ possibile cioè intervenire sulla realtà umana non materiale... e questo ha conseguenze di pensiero di portata storica: se l’essere umano è malato, se il suo inconscio è malato (perché generalmente la parte razionale funziona) può essere curato e portato alla guarigione.⁸

Ma torniamo alle etimologie.

Coscienza significa, abbiamo detto, consapevolezza di sé e del mondo circostante; realtà psichica in cui è ben delineato il nostro sé rispetto al mondo esterno. Simile per suono troviamo **scienza** ad indicare il complesso organico e sistematico delle conoscenze che abbiamo intorno ad un determinato ordine di fenomeni.

Giovanni Semerano, a proposito di *scio*, ci rimanda all’accadico *se’u*, all’ebraico *sa’a* vedere, cercare e si sofferma su un senso di “vedere- sapere” che ci rimanda al latino *sapio* (vai a **SAPIENZA**)⁹ all’accadico *sapu* vedere, osservare e al sumerico *se-e* scienza, capacità di ricercare; in latino *scientia* il sapere, la conoscenza teorica, la perizia.

Questa lunga carrellata di parole ne fanno emergere altre, molto interessanti: **razionale**, come aggettivo, ad intendere ciò che è fornito di ragione, che procede dalla ragione, che è conforme alla ragione; come sostantivo, con valore neutro, ciò che è razionale, la parte o l’aspetto razionale.

Ad esso è contrapposto **irrazionale**, che nel linguaggio comune significa non dotato di ragione, irragionevole; come aggettivo sostantivato, nel linguaggio filosofico, si riferisce a tutto ciò che non possa essere penetrato, dimostrato o giustificato dalla forza logica del pensiero, o sia comunque estraneo all’attività razionale del pensiero. La **ragione**, è necessario sottolinearlo, per la psicoanalisi classica è la facoltà di pensare che ha il compito di governare e controllare l’istinto, le passioni, gli impulsi, per la filosofia, in forma molto simile, il termine ragione, provenendo dal latino *ratio* come traduzione del greco *lògos* (nel significato di calcolo, struttura logica, ragione, causa razionale),¹⁰ ne mantiene il duplice significato di ragione e discorso, determinandosi in vario modo come la facoltà di conoscere attraverso la parola e il discorso¹¹, con totale esclusione della intuizione.

Procedendo abbiamo *ratio*, *-onis* e *reor*, *reris*, *ratus sum*, *reris* penso, considero, computo; l’origine per Giovanni Semerano discende dall’ebraico *ra’a* osservare, *ra’e* e *ro’e* veggente; da confrontare con l’accadico *re’um* col significato di “guardare avendo in custodia” compito del buon pastore.

Il greco corrispondente è *ὀράω* (orào), ionico *ὀρέω* (orèò) vedo, legato ancora una volta, inesorabilmente, al senso della vista, alla percezione della realtà sensibile.

⁸ L’interesse per la realtà non cosciente è alla base di tutta la teorizzazione di Massimo Fagioli; il discorso storico della parola “das Umbewusste” ampiamente trattato dall’autore, trova una sintesi in *Materia energia pensiero*, L’Asino d’oro edizioni, Roma 2016

⁹ Una nuova visione della differenza tra “conoscenza” e “sapienza” è proposta da Massimo Fagioli nell’articolo *Il linguaggio articolato nuovo*, in *Left*, 9 febbraio 2018

¹⁰ G. Semerano, *Le origini della cultura europea*, Vol. II *Dizionari Etimologici Basi semitiche delle lingue indoeuropee* Leo S. Olschki Editore, Firenze 1994, pp. 210 - 544

¹¹ treccani.it

